

## Abstract

### **Ricchezza e Povertà negli archivi della Mesopotamia. Ruolo delle Istituzioni e dei privati (IV-inizi II millennio a.C.)**

Odoardo BULGARELLI

Il lento esaurirsi della società egalaritaria - con limitate e circoscritte forme di benessere rispetto alla restante popolazione, da taluni ritenute impropriamente “ricchezza” (presenza di abitazioni più grandi e corredi funerari) - fu accompagnata, nella Bassa Mesopotamia, da un’altrettanto lenta introduzione di una nuova, e molto più avanzata, civiltà. Essa, giungerà a maturazione nella seconda metà del IV e terminerà sul finire del I millennio a.C. Vere Gordon Childe la ritenne, nel 1950, una “*The Urban Revolution*” (... ma, forse, fu di più!).

Fu quello un evento epocale. Con essa nascevano per la prima volta le città e la scrittura. Da allora, il paese divenne di tipo accentrato su tempio e palazzo (che chiameremo stato), seppur con intensità diversa secondo le diverse epoche. La terra, l’allevamento, ecc. e i mezzi di produzione, furono essenzialmente dello stato. Il lavoro obbligatorio era volto a soddisfare le esigenze dello stato. Le risorse prodotte e la popolazione aumentavano. Lo sviluppo economico comportò la necessità di poter disporre di forze di lavoro diversificate. Ciò creò, in modo strutturale, lavoratori “specializzati” che producevano beni e servizi destinati allo stato e per i quali erano remunerati, per lo più, con beni in natura. Vi erano gli addetti ai lavori nei campi, all’allevamento, ecc. Vi erano i funzionari dello stato di diverso grado, militari e le gerarchie sacerdotali. Vi erano i costruttori di palazzi e templi e coloro che edificavano le mura. Vi era un’ampia gamma di attività artigianali (fabbri, falegnami, ceramisti, tessitori, ecc.). In altri termini, nascevano le classi sociali e una élite di persone.

Il sistema retributivo dei lavoratori era quindi basato sulla redistribuzione gestita dallo stato. Quel sistema economico generava forti surplus produttivi che, sottratti a chi li produceva, erano destinati o a una ristretta cerchia di persone o all’esportazione tramite la quale procurarsi beni provenienti da altri paesi destinati o a una cerchia di persone o a edificare palazzi, templi, statue, ecc. aumentando in tal modo la visibilità e il potere dello stato.

Questa diseguaglianza nella distribuzione delle risorse, creò circoscritte sacche di maggior benessere rispetto alla massa della popolazione. Per la prima volta nacquero vere e proprie forme di ricchezze individuali, anche notevoli. Ciò avvenne in contrapposizione a chi viveva alle soglie della sopravvivenza: i poveri, soventi citati dalla letteratura mesopotamica.

Ma, accanto allo stato, crearono benessere e ricchezza anche gli individui con le loro attività economiche svolte al proprio tornaconto: i privati. Lo documentano i numerosi archivi privati di tavolette cuneiformi. Ritrovati nei vari siti ed epoche di quella vasta regione, essi documentano che i privati gestivano tenute agricole e terre, compravano e affittavano terre e case, acquistavano schiavi e beni, erogavano prestiti, commerciavano, ecc.

Ma alla domanda: quanto di pubblico e quanto di privato vi fosse in quelle economie, oggi non è dato rispondere in modo sufficientemente condiviso. Tuttavia, il dibattito in corso ha visto aumentare sempre più il consenso di studiosi verso una consistente esistenza di un “settore” privato, in contrasto con gli studiosi che la negano o la negavano.